

# LUCIO VERO

DRAMMA PER MUSICA <sup>5</sup>

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo  
nei dì 13 Agosto 1785

PER FESTEGGIARSI

LA NASCITA DI S. M.

# LA REGINA

ED ALLA REAL MAESTA'

D I

# FERDINANDO IV

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

DEDICATO



IN NAPOLI MDCCLXXXV

PRESSO VINCENZO FLAUTO

*Regio Impressore.*

2  
[Faint, illegible text]

ODINZATI

5650

900001840

[Faint, illegible text]

[Faint, illegible text]

[Faint, illegible text]

S. R. M.

SIGNORE.

**O**ffriamo alla M. V. un  
Dramma intitolato *Lu-*  
*zio Vero* per solennizzar l'av-  
venturoso giorno natalizio  
A 2 igitized by Google del.

della nostra Augusta Clemen-  
tissima Sovrana. E sperando  
un benigno gradimento, ci  
dichiariamo

Della M. V.

Napoli il dì 13 Agosto 1785

*Umiliss. Serv., e fedeliss. Vass.*  
**I CAVALIERI DEPUTATI.**

**V**ologeso Re de' Parti unito con Berenice Regina d' Armenia, destinata sua Sposa, mosse guerra a' Romani in tempo, che Marc' Aurelio Imperadore aveva eletto per suo Collega, e successore nell' Imperio Lucio Antonino Vero, Patri- zio Romano, con destinargli in Isposa Lucilla sua figliuola. Ma perchè il nuovo Cesare dovea con- durre l' Armata Romana contro de' Parti, fu dif- ferito il maritaggio di Lucilla fino all' ultimazio- ne di questa guerra, nella quale Lucio Vero com- battè, e vinse, e fatta prigioniera la Regina Be- renice, col supposto, che il Re Vologeso fosse morto nella battaglia, se ne invaghò, e condotta- la seco in Efeso, procurò con ogni suo sforzo di averla in moglie, benchè sempre invano. Vologe- so intanto riavutosi della ferite riportate nel com- battimento, ed intesa la prigionia di Berenice, per assistere alla costanza della medesima, ed opporsi a' tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso, dove coll' industria, e coll' oro ottenne di essere ammesso fra i Ministri Cesarei. Nello stesso tempo l' Imperadore Marc' Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e stiman- dosi da lui gravemente offeso, gli spedì un' Amba- sciatore; e mandatagli insieme la figliuola, fece intimargli, o che sposasse Lucilla, o che rinun- ziasse all' Impero. Il rimanente si comprende dal- la lettura del Dramma, i cui fondamenti Storici si sono presi da Giulio Capitolino, Setto Rufo, Eutropio, e da altri.

La Scena si finge in Efeso.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## *Nell' Atto Primo.*

Logge del Palazzo Imperiale con sontuoso  
apparato di mensa.

Porto di Efeso.

Anfiteatro con Serragli di fiere, e Popolo  
spettatore.

## *Nel Primo Ballo.*

Piazza illuminata, e preparata pel trionfo di  
D. Pedro: da una parte vi sono due sedili  
elevati di qualche gradino, e coperti di  
ricchissimo drappo in forma di trono, con  
altro sedile più basso.

Gabinetto d'Inès con varj canapè, e sofà.

Gran sala Reale con magnifico Trono in mezzo.

Camere degli Appartamenti d'Inès con due  
entrate, ed una porta segreta, che guida  
alle stanze de' figli.

Carcere sotterranea: alle pareti della medesima  
si scorgono varie lapidi di delinquenti esprimen-  
ti i loro delitti. Nella sommità della  
volta grande apertura, dalla quale si discen-  
de al profondo di essa per mezzo di gran-  
dissima scalinata. Su la sinistra Porta se-  
greta che introduce al Palazzo Reale.

*Nell' Atto Secondo.*

Gabinetto.

Logge Reali.

*Nel Ballo Secondo.*

Campagna.

Campagna coltivata, e dedicata a Flora; nel mezzo sorge il simulacro della medesima sotto varie arcate di fiori.

*Nell' Atto Terzo.*

Cortile.

~~Stanza apparsa a lutto.~~

Sala Reale.

---

Inventore, ed Architetto delle sudette Scene  
*Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. ( D. G. )*

Direttore dei Falegnami, e delle Machine

*Il Sig. Lorenzo Smiraglio*

Inventrice, e Direttrice del Vestiario

*La Sig. Antonia Buonocore Napoletana*

*Primi Ballerini Serj.*

Sig. Domenico Lef-  
vre.

Sig. Marianna Valen-  
tin Riva.

---

*Primi Ballerini Grotteschi.*

Sig. Gregorio Crifo-  
stomi.

Sig. Beatrice Picchi.

---

*Ballerini di mezzo Carattere.*

Sig. Gaetano Gioja.

Sig. Costanza Bern-  
bei.

Sig. Luigi Melchiorri.

Sig. Giuseppe Pennica.

Sig. Pietro Giudice.

---

*Sedici Coppie di Figuranti.*

PRIMO BALLO.

D. P E D R O

INFANTE DI PORTOGALLO.

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

Inventato, e Composto

DAL SIG. DOMENICO LEFÈVRE

Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.

---

ARGOMENTO.

Invaghitosi D. Pedro infante Ereditario di Portogallo di una donzella d'onore di quella Corte, chiamata *Inès*, e dal nome della sua nobil famiglia *de Castro*, la sposò segretamente, e ne ebbe dei figlij. Legato egli da così bei nodi rifiutò costantemente quante gli furono offerte dal Re Alfonso IV. suo Padre vagher Principeffe; onde questo irritato pronunciò la sentenza di morte contro la sventurata *Inès*, che subito venne dai suoi nemici barbaramente trucidata.

Questo caso tratto dalla Storia di Portogallo del Signor *de la Clede*, e poeticamente abbellito prima di lui dal *Camòens* ha dato luogo alla famosa tragedia del Signor *de la Motte*, il quale trasportando con felice anacronismo le

nozze di Costanza prima moglie di D. Pedro, e dando per madre a questa una Regina di Castiglia passata a seconde nozze con Alonzo, ha saputo rendere così interessante, e conosciuta il caso di *Inès*, che pochi sono, cui nota non sia la serie delle sue sventure. Profittando di quanto scrissero questi, ed altri celebri Personaggi, un gentiluomo Veneziano benemerito della letteraria Italiana Repubblica intraprese di metterla in azione Pantomima, e confidate il piano ad un celebre Capò di Ballo ancor vivente, ebbe il piacere di riscuoterne i ben meritati applausi.

Quantunque io non ignorassi queste particolarità, quando intrapresi di esporre questa mia qualunque siasi debole fatica, tuttavia e la difficoltà di trovare soggetti adatti, e sconosciuti, e la novità, che qui presenta, e la speranza di poter giungere al medesimo fine per diverse strade ( non avendo letto il programma, nè vista la rappresentazione dell'altra benchè strettissimo amico di chi primo l'espose ) mi han fatto credere, che, seguendo quelle idee, che la mia fantasia suggerimmi, avrei formato un genere di spettacolo così tenero, che potesse essere, se non gradito, almeno sofferto.

## PERSONAGGI.

Alfonzo IV. detto il Bravo Re di Portogallo.

*Il Sig. Luigi Melchiorre.*

La Regina Madre di

*La Sig. Marianna Valentin Riva.*

Costanza, Figlia del primo letto, e destinata sposa a

*La Sig. Maria Cosentini, detta la Lucchesina.*

D. Pedro Infante di Portogallo, e sposo segreto di

*Il Sig. Domenico Lefevre.*

Inès de Castro Donzella d'onore della Regina.

*La Sig. Costanza Bernabei.*

D. Rodrigo Principe del sangue di Portogallo.

*Il Sig. Gaetano Gioja.*

D. Enrico Grande di Portogallo.

*Il Sig. Gregorio Crisostomi.*

Confidente della Regina.

*La Sig. Beatrice Picchi.*

D. Fernando confidente di D. Pedro.

*Il Sig. Pietro Giudice.*

Due Fanciulli di D. Pedro, ed Inès.

La Confidente di Inès, e governatrice dei Fanciulli.

*La Sig. Maria Giuseppa Onorati.*

Donzelle Portoghesi con la Regina.

Soldati Portoghesi. Schiavi Mori.

*La Musica è del Sig. D. Antonio Rossetti*

*Maestro di Cappella Napolitano.*

A T T O P R I M O.  
S C E N A I.

*Piazza illuminata, e preparata per il trionfo di D. Pedro.*

**U**Na marcia guerriera annunzia l'arrivo di D. Pedro, che torna vincitore degli Africani. D. Alfonso, la Regina, Costanza, Inès, e tutta la Corte vengono ad incontrarlo; il Re, e la Regina siedono sopra il trono, Costanza più a basso, Inès in piedi al di sotto di tutti, ed alla sinistra della Regina, i cortigiani li circondano.

Compare allora D. Pedro sopra un superbissimo destriero egualmente che i principali Ufficiali, che l'accompagnano; parte dell'armata lo precede, e parte lo segue; in mezzo ai vincitori vengono i prigionieri incatenati, alcuni de' quali portano i trofei; e le spoglie dei vinti.

Giunto D. Pedro in faccia al Trono, fa arrestare la marcia, ed ordina agli schiavi di prosternersi ai piedi del Re, cui li presenta come sicure testimonianze della sua vittoria, e sommissioni. Tutta la Corte, ma più di tutti Alfonso, e nascostamente Inès, che ha pena a ritener le lagrime, è penetrata da un eccessivo giubbilo. Il Re fa rialzare gli schiavi, mentre D. Pedro discende da cavallo, e coi principali ufficiali si avvanza a piè del trono per inginocchiarsi, e deporre il baston del comando, che non viene accettato dal Re, che per rimmetterglielo con viva sollecitudine a gran soddisfazione della Corte, e dell'armata, e fatto da Trono l'abbraccia teneramente, quindi va congratularsi col restante dell'esercito, mentre la Regina, e Costanza con tutti li cortigiani vanno a gara di fare a D. Pedro i più cordiali

complimenti, che egli riceve con aria sì modesta, che va fino alla fredda indifferenza; ma non è così di quelli di Inès, che lo colmano di contentezza, e di agitazione, soprattutto nell'incontrarsi dei suoi sguardi con quelli di quell'adorata sposa, le cui bellezze sembrano avergli fatto dimenticare il mistero, con cui è obbligato di vivere per nascondere il segreto suo matrimonio, di maniera che si avvanza verso di essa a braccia aperte, e si arresta nello stesso tempo: ma niuno si accorge di questo dolce trasporto più forte della prudenza stessa, fuorchè la Regina, che ne concepisce qualche sospetto, e per meglio convincersi in altre occasioni, dissimula: frattanto Inès, e D. Pedro tentano a rimettersi, girano inquieti gli occhj d'intorno, ed affrettati, che nessuno gli ha osservati, perchè la Regina per eccesso di sagacità volgesi altrove, ripigliano il primiero loro contegno al ritorno del Re, che ordina a ciascuno di dividere seco la gioia, che gli arreca il trionfo del figlio.

Si eseguisce frattanto un divertimento generale al suon di trombe, e timpani militari. La Regina introduce una danza fra il Re, Costanza, D. Pedro, ed Inès, durante, la quale osserva attentamente questi ultimi, in cui l'ardore della lor passione sfavilla lor malgrado nei suoi sguardi; ogni lor moto è tenero, ed appassionato, cercano di accostarsi ed incontrarsi. A tal vista crescono vieppiù i sospetti della Regina; ne fremo, ma cerca di nascondere il suo sdegno quanto più cautamente agli occhj degli altri e men penetranti, e meno interessati a scoprire l'amore di D. Pedro, ed Inès; ma avanzando la notte, Alfonso invita ciascuno a ritirarsi a tal

...a tal cenno un colpo d'occhio pieno di gioia, un sospiro d'impazienza di vedersi solo con Inès sfugge a D. Pedro. La Regina continuamente attenta al menomo lor moto li sorprende, e prima di ritirarsi propone di assicurarsi ben presto di quanto il solo dubbio l'inquieta.

## A T T O , S E C O N D O .

### S C E N A . I .

*Gabinetto d'Inès con due porte comuni, ed un'altra segreta, che conduce alle stanze de' fanciulli.*

Contenta Inès entra, e viene incontrata dalla sua confidente, che esce dalla porta segreta; gioisce essa anticipatamente fra le braccia di questa fedele amica del piacere di rivedere ben presto senza incomodi testimoni il diletto consorte; ma, non giungendo egli ancora, la sua impazienza è estrema, corre alla porta; guarda, ascolta; ma nessuno si presenta: scoraggita sospira, cogli occhi fitti a terra cammina a passi lenti rivolgendosi di tanto in tanto con vivacità alla porta, come se sentisse qualcheduno; effetto crudele di una terribile aspettazione, che fa sì giuoco di ingannare i suoi sensi; l'amica, che ignora, che ella attende D. Pedro, le dimanda la cagione della sua agitazione, quando un rumore, che lo annunzia, la mette al fatto di tutto.

### S . C . E . N . A . II .

Inès, tante volte ingannata, dalla sua immaginazione dubiterebbe ancora della sua felicità, se non giugesse D. Pedro, che seguito dal

del suo fedele amico, lanciati come un lampo fra le braccia dell'adorata sposa: restano tutti due immobili, si guardano, s'orridono, diconsi in somma con una semplice occhiata quanto non può esprimere veruna favella, il lor linguaggio sono i sospiri, felici interpreti dei sentimenti del cuore, che sollevano l'anima oppressa: la tenera Inès non può resistere, a così dolci affetti, impallidisce, trema, vacilla, e sbi-gottito D. Pedro ha appena il tempo di riceverla fra le sue braccia, e di posarla sopra un canapè; quindi gettandosi ai suoi piedi coll'ajuto de' due confidenti perviene colle sue cure a fare rinvenir la cara sposa, che ricovrando a poco a poco i sensi, e riconoscendo D. Pedro si abbandona interamente nelle sue braccia. Rassicurato allora D. Pedro la chiama, ove sono i suoi figli; sensibile Inès a sì grato sovvenire gli palesa il timore, che ha di essere sorpresa; ma egli la conforta, ed ordina al suo seguace di vegliare, acciocchè niun venga a turbare importuno momenti così soavi; Inès allora fa cenno alla confidente di andare a cercare i figli, ubbidisce essa, e rientra nelle stanze, da cui è uscita; frattanto Inès invita il consorte a riposarsi, e perchè sia più in libertà, gli leva il cimiero, di cui D. Pedro le dimostra la sua gratitudine imprimendo un'infiammato bacio sulla bella sua mano.

### S C E N A III.

L'arrivo dei figli sospende le tenerezze di D. Pedro, che gli alza fra sue braccia, li guarda, li bacia, e divide le sue alternative carezze tra i figli, e la madre, nelle cui braccia resta qualche tempo immobile, mentre i fanciulli

glia

gli ferrano , e facciano teneramente le mani. Questo delizioso momento è interrotto dal confidente di D. Pedro , che corre con premura ad annunziare l' arrivo della Regina : a tal avviso sorpresi , spaventati si turbano , si confondono ; ma l' amica d' Inès li reglie d' impazzito prendendo i due figli , e conducendo nel loro appartamento D. Pedro , e D. Fernando.

S C E N A . IV.

La loro partenza , benchè precipitata , non lo è però ancora abbastanza per tutto nascondere agli sguardi della Regina , che avida di scoprire qualche cosa entra frettolosa , e vede muoversi ancora la porta segreta . Timorosa Inès per nascondere il suo turbamento finge di non vederla : ciò accresce i dubbii della sua nemica , che dissimula avanzandosi con dolcezza , ed affabilità : allora Inès sembra sorpresa dell' onor , che riceve , e le va incontro ridene , in atto amile , e cercando col tenere gli occhi bassi di nascondere la sua confusione , che la Regina , cui nulla sfugge , accompagna di un maligno sorriso ; ma non volendo far conoscere il suo sospetto , la stringe amichevolmente al seno , e per dare un motivo alla sua visita , profittando dell' occasione delle feste , che si devono celebrare per il trionfo di D. Pedro , la prega di accettare un superbo mazzo di fiori di brillanti portate sopra un bacile d' oro da una delle femmine del suo seguito ; ingannata Inès da questi segni di amicizia si getta ai piedi della sua Sovrana , che la rialza incontinenti , e comandando alle sue donne di appuntarle quei fiori , coglie quel momento per esaminare attentamente la porta segreta ! quindi volgendosi verso Inès , le passa avanti per ben considerarla .

la, e felicitarla sul nuovo suo addebbamento  
 gira intorno indifferentemente gli sguardi, cui  
 a scalo si offerisce il cimiero di D. Pedro da lui  
 dimenticato sopra la tavola: ne frene allora,  
 e convinta della lor segreta intelligenza fa uno  
 sforzo sopra se stessa per nascondere la sua col-  
 lera, e prendendo un'aria dolce se le avvicina,  
 e l'accarezza; in questo momento un pag-  
 gio annunzia alla Regina, che il Re la doman-  
 da: a tale avviso invita Ines a presto seguir-  
 la, e parte minacciandola, quando Ines accom-  
 pagnandola s'inchina, e sorridendole, quando  
 è veduta.

S C E N A V.

Avvertita Ines di essere più prudente dall'im-  
 provvisa visita della Sovrana, si assicura bene,  
 che ella non torna, quando non la vede più,  
 respira, e corre a D. Pedro, che esce turbato,  
 e lo domanda cosa volesse la Regina: ingannata  
 Ines dalle false carezze della Regina inganna-  
 ziaudio innocentemente D. Pedro, assicurando-  
 lo, che ha nulla a temere, e che il ma-  
 zetto, che gli mostra, è stato il motivo di  
 quella inaspettata venuta: li due sposi allora  
 si predigano a vicenda senza paura le più te-  
 nere carezze non meno, che ai Figli, e si se-  
 parano con dolore partendo da due parti op-  
 poste dandosi di tanto in tanto le più espres-  
 sive occhiate.

A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

*Sala Reale con trono in mezzo.*

**T**utto è pronto per una Festa, non si at-  
 tende più che il Re, che viene accom-  
 pagnato dalla Regina, da Cortanza, Ines, che  
 si ha già saggianti, e da i grandi della Cor-

te:

te: dopo qualche ritardo arriva pure D. Pedro, ma dalla parte opposta attraversando la folla de' cortigiani; che vedendolo si ritirano rispettosamente per fargli piazza, ed egli giunge al suo luogo vicino al Re con molta sorpresa della Regina nel momento stesso, che egli si de sul trono con essa, e Costanza più a basso in faccia di D. Pedro; la Corte allora s'inclina umilmente avanti loro; la Regina, Costanza, e D. Pedro si alzano ad esempio del Re, che prende una Corona d'alloro, colla quale unge la fronte del figlio, lo rialza, e lo abbraccia, poscia ordina, che la festa cominci, il che viene eseguito con giubbilo universale. Volendo frattanto il Re rendersi più lieto un giorno già sì giocondo col compimento di un matrimonio, che non fu ritardato, che dall'orror delle guerre, fa sospendere la festa: tutti stanno ansiosi aspettando di vedere quali sieno le sue intenzioni; allora egli pieno di dolcezza fa avanzare Costanza, e D. Pedro, e dopo averli teneramente abbracciati, gli unisce; la Regina è al colmo dei suoi voti, la Corte ne è incantata, Costanza arrossisce, ed abbassa gli occhi a terra; i soli due segreti sposi rimangono come colpiti da un fulmine. D. Pedro volge altrove gli occhi, e tremante ritira la sua mano da quella di Costanza, e di suo Padre allontanandosi da loro.

Un accoglimento così contrario alle intenzioni del Re lo sorprende all'ètremo, la Regina fremo di rabbia, e lancia occhiate furiose sopra D. Pedro, ed Inès, il cui turbamento sempre più si accresce; Costanza è irresoluta, e tutta la Corte è mesta. Frattanto Alfonso riprendendo la sua ordinaria dolcezza, domanda

al Figlio qual sia la ragione del suo rifiuto ;  
 ma egli lungi dal rispondere , lo fugge ; il Re  
 con suono severo gli ordina di spiegarsi ; allora  
 non potendo più bilanciare lungo tempo D. Pe-  
 dro con aria nobile fa le sue scuse a Costan-  
 za , e prega Alfonso di non dargliela per ispo-  
 sa ; questa inaspettata risoluzione spande nel  
 cuore di tutti il timore di qualche funesto  
 avvenimento : Costanza piangente va a na-  
 scondere il suo disonore nelle braccia della  
 madre , che se ne stacca per volare come fu-  
 ziosa ad Inès , che presenta al Re come l'og-  
 getto , per cui D. Pedro rifiuta sua Figlia :  
 disperata Inès s'inginocchia ai piedi del Re ,  
 e nega , ciò essere vero : D. Pedro all' oppo-  
 sito umiliato quasi della prudenza della sua  
 sposa la rialza fieramente , e confessa a suo pa-  
 dre , essere essa il solo oggetto del suo amore :  
 a questa dichiarazione fatta con tanta fermezza  
 resta Alfonso immobile , e penseroso : ma la  
 Regina avida di vendetta viene a rimproverar-  
 gli la sua irresolutezza ; allora non vedendo più  
 che l'oltraggio della Regina , di Costanza , ed  
 il suo con suono assoluto comanda al Figlio di  
 accettare la mano di Costanza , e lo minaccia  
 di far morire Inès ; tremante allora D. Pedro  
 per la sua sposa , abbraccia le ginocchia di suo  
 Padre , e presentandogli il proprio seno lo prega  
 di conservare giorni così preziosi a costo de' suoi :  
 irritato viepiù il Re , è sordo alle sue preghie-  
 re , e gli ordina di ubbidire : ma ostinato D. Pe-  
 dro nuovamente ricusa ; allora infuriato confi-  
 da Inès alla Regina , che ne gioisce , e la fa  
 condurre nel suo appartamento sino a nuov' or-  
 dine .

S C E N A II.

D. Pedro, che conosce l' odio della Regina contra Inès, e che ne vede mal sicura la vita in simili mani, vuole opporsi, ma il Re frapponendosi gli comanda di uscire; prega egli di nuovo il Padre a rivocare i suoi ordini, ma invano: sdegnato ancor più Alfonso gli ordina di sfuggire la sua presenza.

Un padre inflessibile, una sposa, che gli è rapita, i Figli, che sono in pericolo, tutto irrita D. Pedro, che abbandonandosi alla sua disperazione parte minacciando di ben presto vendicarsene.

S C E N A III.

Tuttoschè offeso non fa ancora il Re, che risolvere: pieno di agitazione, e di turbamento corre alla Regina, le domanda consiglio; contenta ella di questo favorevole momento di dubbio, ne profitta per portare il più funesto colpo ai suoi nemici, e consolandolo con carezze accompagnate di compassione, si offre di rimediare a tutto, e senza far parte del suo progetto, si ritira col Re, coll' astlitta Coitanza, e D. Rodrigo, cui la Regina con dolcezza ha fatto cenno di seguirli, e tutta la Corte.

A T T O Q U A R T O.

S C E N A I.

*Gabinetto d' Inès come nel second' atto.*

**I**Nes circondata dalle guardie giunge nel suo appartamento piena di dolore; le scorrono dagli occhi copiose lagrime, fa qualche passo verso le stanze dei suoi figli, ma si arretra subito alla vista delle guardie, che secondo l' ordine della Regina custodiscono le due porte comuni; lo stato terribile, in cui ella si trova accresce il suo affanno, ed i suoi pianti, dispe-

rata

nta per non sapere qual sia il destino del suo  
sposo si getta sopra un soffà abbandonandosi a  
tutto l'orrore del suo perverso destino, e sviene.

## S C E N A II.

La Regina, il Re, Costanza, D. Rodrigo  
giungono in questo momento seguiti da alcune  
guardie; vedendo Inès priva di sensi affrettansi  
a soccorrerla; la Regina soprattutto per meglio  
nascondere l'odio suo, raddoppia le cure, ed  
attenzioni per questa infelice, che comincia a  
respirare, allontana da se chi la circonda, e  
ricusa ogni consolazione; ma così procurano  
vieppiù di calmarla: allora Inès ricuperando a  
poco a poco la cognizione si alza, e fa qual-  
che passo sostenuta dal Re, dalla Regina, dal-  
la tenera Costanza, che non può, benchè sua  
rivale, frenare le lagrime, e da D. Rodrigo:  
distinguendo bene allora gli oggetti, che la cir-  
condano, rimane sorpresa, e cade nello stesso  
tempo inginocchiata; la Regina la rialza subi-  
to, le sorride affabilmente, l'abbraccia, e l'as-  
sicura, che non ha di che temere. Inès, che  
non sa cosa pensare di tal cambiamento, guar-  
da con aria inquieta il Re, Costanza, e D. Ro-  
drigo, che ignorando egualmente il disegno del-  
la Regina, ne aspettano il risultato; allora la  
Sovrana staccandosi da Inès marcia verso D. Ro-  
drigo, a cui con aria nobile, e fiera domanda  
la mano, che egli sommessamente, e confuso le por-  
ge; poi avvanzandosi verso Inès le domanda  
la sua per unirle insieme; ma Inès non le ne  
lascia il tempo, perchè non dubitando più del  
motivo delle carezze della Regina, ritira bru-  
scamente la mano, e si fa indietro piena d'or-  
rore; il Re, che era incantato di tal progetto,  
rimane sorpreso, la giovane Costanza, che in-  
gava

gavasi di vedere terminati tutti i rumori con quest' unione, ricade nel più profondo dolore; D. Rodrigo è confuso; La Regina trema di furore, e corre verso Inès, che la sfugge, e si precipita ai piedi del Re, che la rialza sdegnato imponendole di eseguire gli ordini della Regina. Questo comando mette il colmo alla disperazione dell' irrisolta Inès; la Regina le comanda nuovamente di risolvere: ma un subitico d'armi, che s' intende da lontano, spande lo spavento nel cuor di tutti; molti cortigiani s'ingottiti arrivando annunziano, che tutta la Città è in rumore: questo avviso agghiaccia i sensi di tutti. D. Alfonso pare un momento indeciso, ma rimettendosi ben presto con aria minaccievole presenta per l' ultima volta D. Rodrigo ad Inès, che lo rifiuta nuovamente; allora ordina, che sia incatenata, e condotta nella più orrida prigione; Inès riceve in atto umile, e sommessò le catene, che bacia partendo in mezzo alle guardie. D. Alfonso allora impugna la spada, e corre ad opporsi ai ribelli: La Regina lo vorrebbe seguire, ma egli abbracciandola, la consiglia di restare, e parte.

### S C E N A III.

La Regina per non opporsi alle voglie del suo sposo, fa alcuni passi verso il suo appartamento, ma, risovvenendosi della porta segreta, si arresta, e comanda, che sia aperta a forza: ciò vien subito eseguito; allora la sua confidente entra in quelle stanze seguita da alcune guardie, e ritirandone i figliuoli di D. Pedro malgrado la resistenza dell' amica d' Inès li presenta alla Regina, la cui sorpresa è estrema. Mentre sta per dimandare essi siano, uno

spa-

faventevole rimbombo d'armi l'obbliga di fuggire dopo avere comandato alle guardie di portar via quei fanciulli, e condurre prigioniera la loro governatrice, che è al colmo della disperazione.

A T T O Q U I N T O.  
S C E N A I.

*Carcere sotterranea: alle pareti della medesima si scorgono varie lapidi di delinquenti esprimanti i loro delitti: Nella sommità della volta grande apertura, dalla quale si discende al profondo di essa per mezzo di gradissima scalinata: Su la sinistra porta segreta che introduce al palazzo*

Reale.

**I**natenata Inès è stesa sopra un fasso; il suo dolore la rende immobile; non esce ella da questo orribil letargo, che per alzare gli occhi, e le mani al Cielo, il cui possente soccorso singhiozzando implora per li suoi figli, e per lo sposo; ma invano; egli è sordo alle sue preghiere; nel veder così abbandonata, e senza un sol raggio di speranza, ricade nel suo primo stato.

S C E N A II.

Un rumore, che cresce ad ogni momento atterrisce Inès: si alza con empito, ascolta attentamente, e nel sentir aprir la porta corre a nascondersi nell'angolo più oscuro della carcere, di dove tremante vede la Regina, che entra accompagnata da molte guardie, alcune delle quali portano delle torcie accese; ed altre circondano i due fanciulli colla lor governatrice, a cui la Sovrana col trono più severo comanda di raddoppiare i passi. Nel ravvisare oggetti sì cari non dubita più Inès della sua

per.

perdita; tuttavia vuole ancora tentare l'ultimo mezzo per isfuggire lo sdegno della Regina, che la cerca da pertutto, e però avvanzandosi senza essere ravvivata da altri, che dalla sua confidente, perviene a farle cenno di osservare il più profondo silenzio sulle dimande, che potrà farle la Regina, la quale in quello stesso momento la vede, e con aria severa le accenna di avanzarsi; Inès, benchè appena reggasi in piedi, ubbidisce, e tremante cogli occhi fissi a terra si avvicina alla Regina, che presentandole i figli, le dimanda di chi sono. L'amor materno, la forza del sangue ha già tradito Inès, che si confonde, e non fa cosa rispondere; tuttavia facendo forza a se stessa, afferma di non conoscerli. La Regina fa un maligno sorriso, e tirando un pugnale si lancia su i due fanciulli, che farebbero vittima del suo furore senza il soccorso della loro governatrice, e della misera Inès, che espone se stessa ai colpi della Regina confessandole essere suoi.

#### S C E N A III.

Uno strepito d'armi, li raddoppiati e spaventevoli colpi, che si sentono, fan succedere il timore al desiderio di vendetta, che aveva la Regina, la quale lascia li suoi nemici, per vedere di dove può venire quel rumore, ma nell'osservare cader la porta, che corrisponde alla scala, e comparir D. Pedro, che colla spada alla mano ne discende come un fulmine seguito da numeroso stuolo di amici, e soldati armati, fugge precipitosa con tutto il suo seguito.

#### S C E N A IV.

Inès, che tremante teneva i suoi figli stretti al seno, vola con trasporto nelle braccia dello sposo. Dopo averla abbracciata D. Pedro, corre

corre a prendere i figli, e va per partire colla sposa, e tutti i suoi.

S C E N A V. ed ultima.

La loro fuga è impedita dalle guardie del Re, che informato di tutto dalla Regina viene per opporsi a D. Pedro, il quale postosi avanti alla sposa, ed ai figli unito ai suoi fidi si prepara alla più ostinata difesa, e dopo avere incoraggiato i suoi ad imitarlo si avventa il primo contro le guardie del Padre, il quale in quello stesso momento si fa avanti: poco manca, che non vibri il primo colpo nel seno paterno: una tal vista lo fa tremare d' orrore, non meo che tutti gli astanti; lascia cadersi di mano il ferro, e freme del delitto, che stava per commettere. Il Re gli fa allora i più violenti rimproveri, ordina, che sia carico di catene, e condanna Inès a morte. Tutta la Corte inorridisce nel sentire un'ordine così severo. D. Pedro si getta a' piedi del padre domandandogli la morte per salvare la sposa; piena di coraggio Inès fa inginocchiare con se i figli avanti il Re, supplicandolo, giacchè vuol la sua morte, di unirli almeno alla madre, e conservarne a questo prezzo i giorni del Padre. Il Re al vedere quei teneri fanciulli abbracciarli la ginocchia, Inès sondersi in lagrime, D. Pedro attendere disperato la morte non può più a lungo resistere, intenerito sino alle lagrime gli abbraccia, e li rialza.

Un così inaspettato perdono incanta tutta la Corte, fuorchè la Regina, che piena di sdegno rimprovera al Re la sua debolezza; egli la prega di volere a suo esempio concedergli un benigno perdono, ma vedendola ostinata, invita li due sposi ad unire le loro preghiere alle sue

ed a quelle di tutta la Corte. La Regina risoluta di non sopportare l'affronto della figlia, ed il suo stesso, decide di vendicarsene a qualunque prezzo, e profittando del momento, in cui tutti se le avvicinano, e cadono ai suoi piedi implorandone la clemenza, cava di nascosto uno stile, e fingendo di voler tutto dimenticare si appressa ridente a Inès, e glielo immerge nel seno: inorridiscono tutti, e D. Pedro vede ad onta delle sue cure spirare l'adorata contorte, della cui morte gioisce l'inumana Regina. Sdegnato il Re di un tratto così barbaro ordina, che sia incatenata; ma senza dargliene il tempo, da se stessa si trafigge col medesimo ferro: a tale eccesso di furore freme il Re, e Costanza, mentre la Corte cerca di darle gli opportuni soccorsi, che benchè semiviva ricusa; mancandole le forze, vacilla; e spandendo la morte sopra di essa l'orrido suo velo, cade priva di vita: un gruppo generale esprime il dolore, e la disperazione universale dà fine allo spettacolo.

F I N E.

27

S E C O N D O B A L L O .  
L A F E S T A D I F L O R A

B A L L O P A S T O R A L E

Inventato , e Composto

D A L S I G . D O M E N I C O L E F È V R E

*Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.*

---

A R G O M È N T O .

**A**Vendo Flora sposato Zefiro, ne ottenne l'impero sopra tutti i fiori; e la non interrotta continuazione di una primavera perpetua. Fu ella conosciuta dai Greci sotto il nome di Clori; da quest passò il suo culto ai Sabini, da cui lo ebbero i Romani, i quali celebravano in suo onore i giuochi chiamati Florali: parveni potere riuscir piacevole un pastorale divertimento, ornato di episodj relativi a tal festa: e l'ho tentato.

# A T T O R I

**LUCIO VERO**, Cesare di Roma, sposo di  
Lucilla, ed amante di

*Il Sig. Domenico Mombelli.*

**BERENICE** Regina di Armenia, e sposa di

*La Sig. Anna Morichelli Bosello.*

**VOLOGESO** Re de' Parti, in abito Romano.

*Il Sig. Francesco Romaglia all' attuale  
servizio della Real Cappella.*

**LUCILLA** Figlia di Marco Aurelio Impera-  
dore, è sposa di Lucio Vero.

*La Sig. Rosa Rota Lefèvre.*

**ANICETO** confidente di Lucio Vero, e aman-  
te occulto di Lucilla.

*Il Sig. Innocenzio Lucci.*

**FLAVIO** Imbasciadore di Marco Aurelio.

*La Sig. Antonia Rubinacci.*

*La Musica è del Sig. D. Antonio Sacchini  
Maestro di Cappella Napolitano.*

# ATTO PRIMÒ

## S C E N A I.

Logge del Palazzo Imperiale con fontuoso  
apparato di Mensa.

*Lucio Vero, Berenice, e loro accompagnamento.*

*L.V.* **R** Egina, affai donasti

Di costanza, e di pianto

Al tuo genio pudico, all' ombra illustre  
Dell' estinto tuo Sposo.

Ti rasserena omai,

Che in quel volto amoroso

Troppo il tuo duolo insuperbir tu fai.

*Ber.* Signor, dalle tue squadre in Vologeso

Si estinse la virtù: seco perdei

La pace del mio cor.

*L.V.* Ciocchè perdesti

Nel Partico Regnante,

Nel Cesare Latino il Ciel ti rende.

Or men dogliosa a questa

Laura mensa regal meco ti affidi.

*B.* Servo al mio Vincitore, (e agli astri infidi.) (a)

## S C E N A II.

*Vologeso, ed Aniceto con seguito di Ministri,  
e detti assisi a mensa.*

*Vol.* **I**O, di piacer ministro,

Di soave liquor colmi cristalli

(a) Siedono a mensa.

A voi, presento. (a)

Ber. ( Oh Dei! Di Vologeso

Non è quello il sembante! )

L.V. Regina, a ber t'invito. E tu mi porgi (b)

Pien di dolce liquore il nappo aurato.

Ani. Eccolo pronto.

Vol. ( Amor mi assista, e il Fato. )

L.V. Prendi: del primo onore (c)

Degna solo tu sei: bevi, o Regina.

Ber. Troppo eccede il favore: a me tua schiava

Ricusarlo non lice. (d)

Bevo a' trionfi tuoi . . .

Vol. Nò, Berenice. (e)

L.V. Tanto ardir?

Vol. La tua morte

Bevevi, incauta: in quella tazza infuso

Era il velen, che liberar dovea

Da un tiranno la terra. Al caso devi,

Cesare, i giorni tuoi.

Ber. (No, non m'inganno: è Vologeso, oh Dio!)

L.V. Temerario, chi sei?

Vol. Parto son' io.

Del mio Re Vologeso

Me-

(a) Presentando in Coppa d'oro a bere.

(b) Ad Aniceto, che prende da Vologeso la tazza, e la presenta a Lucio Vero.

(c) Porgendo la tazza a Berenice.

(d) Pigliando il nappo, che gli presenta Lucio Vero.

(e) Mentre Berenice vuol bere, Vologeso le toglie il nappo, e lo getta a terra.

Meditai le vendette. A lui toglieffi  
 Scettro, Popoli, e vita;  
 Nè ti bastò: Nella sua sposa, in quella,  
 Ch'è sua vita miglior, più fiero insulti  
 Alle ceneri sue. Trema, e paventa  
 La grand'ombra regal, temi il mio esempio;

L.V. Ohi . . .

Ani. Signore, io punirò quest'empio. (a)

L.V. Ferma, Aniceto.

Ber. ( Oh Stelle! )

L.V. In carcer tetto a più maturo esame

Si custodisca: Muore

Col reo tutta la colpa,

Ma non tutta è punita. Un'uom del volgo

Non può solo, ed inerme osar cotanto.

Vol. Solo cercai della tua morte il vanto;

E solo ancor poss'io

Sostener l'ire tue. Regina, addio.

Vedrai, se sprezzo, o perfido,

L'ingiuste tue catene:

Sposa, ben mio, consolati!

Ma tu già piangi intanto

A quell'amaro pianto

Sento mancarmi il cor.

Godi al mirar, se puoi,

Sì flebili querele

Ma non potrai, crudele

Farla cangiar d'amor. (b)

SCE-

(a) *Spuda la spada contro Velogeso.*

(b) *Parte colle guardie.*

## S C E N A III.

*Lucio Vero, Berenice, e Aniceto.*

*L.V.* Aniceto.

*An.* A Signore.

*L.V.* Alla tua fede

Il prigionier commetto. (a)

All' orror del gran caso (b)

L'idea si tolga, e torni

Lieta l'alma a goder. Siedi, o Regina

*Ber.* Cesare, a miglior tempo

Scrbami un tanto onor: l'alma agitata

Chiede riposo.

## S C E N A IV.

*Aniceto, che ritorna, e detti.*

*An.* Augusto,

A Su le navi latine

Con Araldi, e messaggi

Giunta è Lucilla la tua sposa. (oh Dio!

La soave cagion del foco mio.)

*L.V.* Come! Lucilla... (ohimè...) vanne, ed affretta

Gli spettacoli, e i giuochi,

Aniceto, e con questi il primo oltraggio

Della Sorte si eviti,

Che tenta di rapirmi a Berenice.

*An.* ( Se rivedo Lucilla io son felice. ) (c)

*L.V.* Luci vezzose, e amate,

Serene omai splendete,

E quella mi rendete

Pace già tolta al cor. (d)

SCE-

(a) Parte Aniceto. (b) A Ber. (c) Parte.

(d) Parte con l'accompagnamento.

*Berenice sola.*

**L** Unge inutili pianti: a che vi spargo?  
 Cessa il maggior de' mali:  
 Vive l'amato sposo, ed io riacquisto  
 Nella sua la mia vita, e in tal momento  
 Pien di dolce speranza il cor mi sento,  
 So che il destin tiranno  
 Mi può privar di pace;  
 Ma la mia bella face  
 No, non potrà smorzar. *Parte.*

S C E N A VI.

*Porto di Efeso.*

*Da ricco Naviglio scende Lucilla, Flavio;  
 ed accompagnamento di Romani.*

*Fla.* **E** Feso è questa: e quella  
 E' di Lucio la Reggia.

*Luc.* A lui spedisti

Araldi del mio arrivo?

*Fla.* Precorsero i tuoi passi

E Metello, e Volunio.

*Luc.* E pur non veggio,

Ch'ei venga ad incontrarmi:

Risorge il mio timor: cresce il mio affanno

Cieli, che farà mai?

*Fla.* Ch'altro amor lo trattiene, or' or vedrai.

S C E N A VII.

*Lucio Vero dal suo Palazzo, e detti.*

*L.V.* **Q**ual destin, Principessa,

In Efeso ti scorge?

*Luc.* Li tuoi lunghi indugi

34 A T O  
Furon, Signor, l'alta cagion. Da Flavio  
Il resto attendi.

*Fla.* Suo Ministro, e Nunzio

Aurelio a te m'invia: sua figlia è questa.  
De' felici sponsali

Maturo è il tempo, ed oltre al dì novello  
Differirli non lice.

Lucio, Cesare, ascolta:

Qual d'ambo i nomi or più ti aggrada eleggi:

O suddito, o Monarca,

O rendi il Lauro, o serba il patto, e reggi.

*L.V.* Flavio, il zelo, eh' eccede

E' colpa in chi è vassallo. A te mia sposa,

Farò noto il mio core. Or vanne intanto

Nell'Albergo imperial: Là ti prepara

De' miei trionfi ad ammirar la pompa.

*Luc.* Vado... ma ia te non veggio

Quel primo ardor . . .

*L.V.* Ah no, t'ingannai. Io t'amo:

E se l'immagin tua

Nel cor di Augusto più non credi impressa,

Troppo offendi il suo cor, troppo te stessa. (a)

S C E N A VIII.

*Lucilla, e Flavio.*

*Luc.* FLAVIO?

*Fla.* Sovrana Augusta.

*Luc.* Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?

*Fla.* Ti accoglie, e poi ti lascia.

Puoi ben veder se vero

Sia di Roma il sospetto, o menfognero.

*LUC.*

(a) Parte col suo accompagnamento.

*Luc.* Ah no: co' tuoi timori

Non turbar l' alma mia. D' atto sì vile

Un' anima real non è capace.

Cesare mi è fedel: Roma è mendace.

Ah che non voglio offendere

Con barbaro sospetto

Dell' adorato Oggetto

La bella fedeltà. (a)

S C E N A IX.

*Berenice, e Aniceto.*

*Ber.* Posso dunque sperar . . .

*Ani.* Non più Regina:

Lieve ufficio m' imponi: il reo vedrai,

Custodi, olà: si guidi (b)

A me dinanzi il prigioniero.

*Ber.* Oh quanto,

Aniceto, io ti deggio! (c)

*Ani.* La Regina ti parli, indi a' tuoi ceppi

Sollecito ritorna, Intanto voi (d)

In disparte attendete,

E il vicino sentiero

A tutti impenetrabile rendete. (e)

SCE.

(a) Parte con Flavio, ed accompagnamento.

(b) Viene dal Castello un Soldato, che ricevuto l' ordine rientra.

(c) Esce Vologeso accompagnato da guardie.

(d) Alle guardie.

(e) Parte.

*Berenice, Vologeso, e Guardie in distanza.*

*Ber.* **O** Vologeso, o tanto  
Già sospirato, e pianto

Mio sposo, idolo mio,  
Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?  
Com' estinto la fama  
Ti divulgò?

*Vol.* Saprai

A miglior tempo, o cara,  
La serie de' miei casi. Io mi credea  
Sol di morire allora,  
Che prigioniera, idolo mio, t' intesi.  
Piansi, vedovo sposo, e pianse ancora  
Negli affetti di Augusto  
Berenice infedel.

*Ber.* Ma fosti ingiusto,

*Vol.* Spinto da gelosia, di sdegno acceso,  
Qua incognito mi trassi, e nella Reggia  
Cercai luogo, e l'ottenni.

Ora son fra catene, e son felice,  
Poichè dar mi è concesso

Un congedo, un' addio a Berenice.

*Ber.* Di queste tue catene io sento il peso  
Nel più vivo del cor; ma se a spezzarle  
Può giovar sangue, e pianto  
Pianto, e sangue si versa.  
Vadasi a piè di Augusto...

*Vol.* Ah Berenice!

Che tu, se puoi, mi salvi

Dal mio fiero destino, io non ricuso;

Ma senti, anima mia, se per salvarmi  
 Devi col mio rivale  
 Esser men cruda, o meno invitta, e forte,  
 Abbandonami pure alla mia morte.

Cara, deh serbami

Costante il core:

Resisti a un Barbaro,

Sprezza il suo amore;

Odiaio, e lasciami

La pace in sen. (a)

S C E N A XI.

*Berenice, e Aniceto.*

*An.* **A** Gli attesi spettacoli sol manca  
 L'alto onor de' tuoi sguardi.  
 Cesare là ti attende.

*Ber.* Ah pria consenti,  
 Che un'altro dono ottenga  
 Dal tuo bel cor.

*An.* Chiedi, Regina.

*Ber.* Il reo  
 Se ben degno è dell'ira  
 Del tuo Signor, pur' io  
 Sento di lui pietà, salvo il cielo.

*An.* Salvo! ma come?

*Ber.* Sì, caro Aniceto,  
 A te serbo l'onor del suo perdono.  
 Usa ogni mezzo, ogni preghiera adopra;  
 E il tuo favor conoscerà dall'opra. (b)

C

SCE-

(a) Rientra nella Torre seguito dalle guardie.

(b) Parte.

*Aniceto solo.*

**N**on è del Volgo un vile  
 Quegli, alla cui salvezza  
 Fa voti una Regina;  
 Ma qualunque egli sia, colla sua morte  
 Tolgasi da un'inciampo, e da un sospetto  
 L'amor di Augusto, e il mio, ed a Lucilla  
 Usurpi Berenice  
 L'oggetto sospirato,  
 E poi del resto Amor disponga, e il Fato.

S C E N A XIII.

*Anfiteatro con ferragli di fiere, e popolo  
 spettatore.*

*Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio, e  
 seguito,*

**L.V.** Berenice, ecco il luogo,  
 Ove ogni reo colla sua morte pugna,  
 Andiamne, o belle, e la fatale arena  
 Resti libero campo all'altrui pena. (a)

S C E N A XIV.

*Vologeso, e detti su le ringhiere,*

**Vol.** Ah! la publica vista  
 Dove son tratto? io nell'arena? Oh  
 A supplicio sì infame, (Stelle (b)  
 Ce-

(a) Tutti al suono di tromba, e di timpani  
 vanno a prendere i loro posti nell'alta.  
 Indi vien condotto Vologeso, e lasciato  
 solo nell'Anfiteatro;

(b) Alza gli occhi, e vede Lucio Vero, e  
 Berenice.

Cesare, i Re condanni? E tu, spèrgiura,  
In vece di salvarmi,  
Siedi con alma forte

Spettatrice crudel della mia morte?

Ber. Io spèrgiura? t'inganni... (a)

L.V. Che veggio! ah Berenice!

Ber. Eccomi, Vologeso,  
Tu compagna al supplicio. (b)

L.V. Olà... costodi...  
Oimè fu tardo il cenno!

Vol. Sposa, deh fuggi...

Ber. Ecco la nostra morte...

Vol. Deh fuggi, o cara.

L.V. Ah che far posso?.. prendi, (c)

Vologeso, il mio ferro,  
E con te Berenice ancor difendi.

Vol. Oppòrtuna è l'aita. (d)

L.V. Olà Custodi,  
Accorrete, svenate.

L'ingorda fiera, e l'idol mio salvate. (e)

Lucil. Su gli occhi miei l'infido

Tanto fa? tanto ardisce? (f)

C. 2

Fra.

(a) Si getta nell'arena.

(b) All'improvviso si apre una porta, e n'esce un Leone.

(c) Butta la sua spada nel piano.

(d) Prende la spada, e combatte col Leone.

(e) Parte, e accorrono i Custodi, e finiscono d'uccidere il Leone.

(f) Entra adirata.

Fla. Berenice il trasporta, e lo rapisce. (a)

Vol. Cadde l' avido mostro.

Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso.

Vol. Non ebbe ardir la morte

Di offender Berenice in Vologeso.

S C E N A XV.

Lucio Vero nell' Arena, Aniceto,  
Berenice, e Vologeso.

L.V. **R**E de' Parri, io ti abbraccio,  
Col tacermi il tuo grado

Fosti reo del tuo rischio. Un cieco oblio  
Cupra gli andati eventi.

T' offro pace, e perdono,

E a lei, che ti salvò, salvo ti dono.

Ber. Signor, grazie ti rendo.

Vol. Ecco il tuo brando, (b)

Brando, che pria mi vinse, or mi difese.

L.V. Per me, per te pugnando,

Sempre col tuo valor chiaro si rese.

Ani. ( Mi tradì la mia frode! )

L.V. ( La mia speme è svanita! )

Ani. ( Ahi destino crudele! )

L.V. ( Oh sorte ria! )

Ber. Vologeso . . .

Vol. Mia sposa . . .

Ber. Non sa più che bramar quest' alma mia .

Vol. Cara, pur mia sarai . a Ber.

Ber. Sono già tua, ben mio . a Vol.

Ani. Or più non piangerai . a Vol.  
L.V.

(a) La siegue .

(b) Gli rende la spada .

- L.V. E' pago il tuo desio? a Ber.  
 Vol. Dolce mio bel tesoro. a Ber.  
 Ani. ( Che smanie, che martoro! )  
 Ber. Idolo del mio core. a Vol.  
 L.V. ( Che affanno, che dolore! )  
 Ber.) Ah che quest' alma mia  
 Vol.)<sup>a2</sup> Di più bramar non sa.  
 L.V.) ( Ah! che la gelosia  
 An.)<sup>a2</sup> Serpendo in sen mi va. )  
 Ber.) Ebber gli fommei Dei  
 Vol.)<sup>a2</sup> Del nostro mal pietà.  
 L.V. ( Pentir non mi vorrei  
 Di questa mia pietà. ) ad An.  
 An. ( Poveri affetti miei!  
 Che barbara pietà! ) a L.V.

*Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Gabinato.

*Lucio Vero, e Flavio,*

*L.V.* **E**cco il giorno, in cui devo  
Perdere a mio dispetto  
O l'Impero di Roma, o la mia pace.

*Fla.* Vano è sperar, che Roma  
Soffra vederti una sua schiava a fianco,  
Coll'ingiusto rifiuto

D'una del sangue suo. Ella perduto  
Ha ben la libertà, non il coraggio.

*L.V.* Vedo il periglio, e il temo;  
Ma il rimedio assai più.

*Fla.* Dunque . . .

*L.V.* Si pensi

Prima a colei, ch'è la mia vita, e poi  
All'Impero di Roma, e agli odj suoi.

*Fla.* Rammentati, chi sei;

A chi giurasti fè:

E che di Roma dei

Le leggi conservar. *Parte.*

S C E N A II.

*Aniceto, e Lucio Vero.*

*An.* **I**N sì bel giorno applaude, (do;  
Monarca invitto, a' tuoi sponsali il mon-

Sol

Sol tu mestò non possi, e sol tradisce

Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore.

*L.V.* Se perdo Berenice, io perdo il core.

*An.* Chiedi a te ciò, che vuoi:

Lascia la gloria di eseguirlo a noi:

*L.V.* Olà, Decio, ove sei? (a)

Pronto ritrova Berenice, e dille,

Che sola io qui l'attendo; e tu frattanto.

Aniceto fedel, vanne a Lucilla,

Dille: che a lei mi toglie un' altro amore.

Che alla novella aurora

Abbandoni quest' onde,

E che rivegga le latine sponde:

Che parta, e non si opponga a' voler miei.

*An.* Vado, e se un tal comando

Adempio con piacer, lo fanno i Dei. (b)

S C E N A III.

*Berenice, e Lucio Vero.*

*Ber.* Cesare, a cenni tuoi . . .

*L.V.* **C** Vieni, o Regina.

Affar d'alto momento

M'obbliga a favellarti. Attendi, e siedi. (c)

*Ber.* ( Che mai farà! ) Ubbidisco. (d)

*L.V.* Ben mi è noto, qual devi

Nudir per Vologeso amore, e fede;

Ma se pur tu rifletti

Allo stato in cui sei,

C 4

E

(a) *Ad una comparsa, che ricevuto l'ordine parte.*

(b) *Parte.*

(c) *Si accostano due sedie.*

(d) *Siedono.*

E' viltà se più l'ami. Alle tue chiome.

Offro il diadema, e serbo

A te di Augusta, e di Conforte il nome.

*Ber.* Cesare, io molto udii: e il mio silenzio (a)

All'ossequio donai, non all' affetto.

*L.V.* Un cieco amor troppo ti rende audace. (b)

*Ber.* Più dell'ira il tuo amor mi fa spavento.

*L.V.* Non irritar, Regina,

Chi può farsi ubbidir. Qualche momento

Dono ancora al tuo orgoglio;

Ma ricordati alfin, che posso, e voglio.

(Ma viene il mio rivale: io qui mi celo.) (c)

#### S C E N A IV.

*Vologeso, Berenice, e Lucio Vero da parte  
non veduto.*

*Vol.* Sposa, de' nostri mali  
Non è fazio il destin.

*Ber.* Sia la costanza

Sue rimprovero, e schermo.

*Vol.* Ma chi può del Tiranno

Involarti agl'insulti?

*Ber.* Il mio coraggio.

Sarò tua, mio tesoro:

Nè fia che dal tuo amor, dalla tua Sorte

Possa mai separarmi altri che morte.

*Vol.* Se a questo segno, oh Dio,

Mi è fedel l'idol mio,

Oh troppo spesi ben sospiri, e pianti.

*L.V.* Lieti godete, o fortunati amanti. (d)

Del

(a) Si alza. (b) Si alza. (c) Si ritira da parte.

(d) Si fa in mezzo, e con ironia interloquisce.

Del vostro amor costante

Troppo il bel foco è degno . . .

Perfidi , a questo segno

M' insulta il vostro orgoglio ?

Voglio punirvi , e voglio

L' offese vendicar . (a)

S C E N A V.

*Vologeso , e Berenice .*

**Vol.** **M**ia Berenice , or vado ,  
Vado forse a morir .

**Ber.** Non pisaccia a' Numi ,

Che si estinguan così fiamme sì belle ,

Affetti sì innocenti .

**Vol.** Mia cara , addio .

**Ber.** Tu parti ?

**Vol.** Così vuole un destino empio , e tiranno !

**Ber.** Ah mi si spezza il core a tanto affanno .

**Vol.** Sposa , ti lascio addio ,

Tutto il tormento mio

E' il rimirarti in pena ,

E' il sospirar per me .

Senza il tuo duol faria

Dolce la prigionia ,

Soave la catena .

Che mi circonda il piè . (b)

S C E N A VI.

*Berenice sola .*

**C**hi mai fenci , chi vide

Donna di me più misera ? Congiura

C 5

Tutto

(a) *Parte , e viene incatenato Vologeso .*

(b) *Parte tra guardie .*

Tutto a miei danni. Ah voi, pietosi amanti,  
Che sapete per prova  
Perdere il caro ben qual pena sia,  
Compatite almen voi la pena mia.

La sorte... o Dio... l'amore...

Tremo... che pena... io manco...

Sposo... il mio fato... il core...

Barbaro Ciel tiranno,

Io cedo a tanto affanno,

Ah più non vi è pietà

Ah chi l'affanno mio,

Chi sprezza il mio cordoglio,

O tiene un cor di scoglio,

O core in sen non ha. (a)

S C E N A VII.

Loggie Reali.

Luccilla, ed Aniceto.

An. **S**, Principessa: tutta intorno al core  
La tua virtù richiama. Impone Augusto,

Che alle rive del Tebro

Tu col tuo condottier facci ritorno.

Pria, che tramonti il giorno.

Luc. Perfido, iniquo Lucio. A tanti oltraggi  
Questo pur anco aggiungi, ed io schernita  
Soffrirò la vergogna

Di un vil dispreggio indegno?

Ah quel che Amor non può, faccia lo sdegno.

Ani. ( Quanto bello in quel volto

Si fa il dolore! oh Dio!

Degno di quel dolor fossi ancor io. )

(a) Parte.

No: non lagnarti, o bella,

Del tuo tradito, amore.

Più di un amante core

Vedrai languir per te. *Parte.*

S C E N A VIII.

*Lucilla, e Flavio.*

*Fla.* Augusta . . .

*Luc.* Ah, Flavio, taci.

Or che ho perduto il grado

M'è il titolo di offesa, e di tormento.

*Fla.* Come?

*Luc.* M'impone Augusto,

Col rossor di un rifiuto,

Ch'io torni a riveder le patrie sponde.

*Fla.* Di Lucilla in difesa,

Un furro guerrier già invita all'armi.

Io l'ho destato, io lo fomento, e l'empio,

Che i giuramenti oblia,

Piangerà debellata

Dal romano valor la sua follia. (a)

*Luc.* Senti . . . Ma giunge il distale . . . oh Dio!

Misero cor, tu tremi?

S C E N A IX.

*Lucio Vero, Guardie, e Lucilla.*

*L.V.* Guardie, a me Vologeso. (b)

*Luc.* Cesare?

*L.V.* Principessa?

*Luc.* Ti sorprende il mio aspetto?

*L.V.* Chiedi tu forse . . .

G. 6

*Luc.*

(a) *Parte con ira.*

(b) *Parte una guardia.*

Luc. Io chiedo

Solo ascoltar dalla tua bocca istessa  
L'offesa, che mi fai col tuo rifiuto.

L.V. Sì, Lucilla, il confesso:

Amo sì Berenice. E' ver, son reo,  
Ma la Sorte non vuol, che a te più sia  
Costante l'alma mia.

Lucil. Ah, che Sorte, tiranno. E' la Fortuna  
Scusa sterile troppo a' fatti tuoi.

Dì, che tu cuor cangiasti:

Dì, che volesti a me farti spiacere,

E fosti allor la tua Fortuna, e il Fato. (a)

S C E N A X.

*Vologeso incatenato, e Lucia Vero.*

L.V. **P**ur mi lasciò; ma viene  
Il mio rival, si rimpunga il volto.

Vol. Ecco mi a te.

L.V. Sciogliete

Dall' indegne storte il regio piede. (b)

Vol. ( Che fia! )

L.V. Scusa dell'ira

Le prime fiamme, e ciocchè brando, attendi.

Vol. L'alma, Augusto, raccolta

Pende da' cenni tuoi.

L.V. Taci, e mi ascolta.

Vologeso, abbastanza

Arse il livor tra noi. Ecco, che al fine

Risarcisce il mio cor l'onte del fato.

Spezzo i tuoi ceppi, e quanto

Ti

(a) Parte sdegnata.

(b) Alle guardie, che sciogliono Vologeso.

Ti tolsi, e scettro, e libertà ti rendo.

*Vol.* ( Che ascolto mai! )

*L.V.* Ti maravigli, e taci?

*Vol.* Nel mio super, de' tuoi favori offervo  
L'also piacer.

*L.V.* Se tu il consenti, aggiungo

Peso a' miei doni, e a te ne chieggo anch'io.

*Vol.* Chiedi. Che non ti deve un cor, ch'è grato?

*L.V.* ( Cesare, ardir. )

*Vol.* ( Che pensat' )

*L.V.* *Berenice* . . . Già intendi.

Tutto il mio cor. Questa a te chiedo. Io l'amo.

*Vo.* *Berenice* mi chiedi! Già, Ministri,

Rendetemi i miei ceppi. A me pur s'apra

Il carcere più orrendo. Io mille volte

Fedel morir desio,

Che un dì vivere ingrato all'idol mio. (a)

*L.V.* Come . . . Così . . .

## S C E N A XI.

*Aniceto, Lucio Vero, e poi Berenice.*

*Ani.* Signor . . .

*L.V.* *Schisti* empio sangue

Di *Vologeso* io voglio

Sepolto il mio roffore, e il Parto orgoglio.

Mora.

*Ani.* Ubbidisco. Il tuo comando è giusto.

*Ber.* Ah ferma per pietà: Odiami, *Augusto*.

*L.V.* Più speranza non vi è. O la tua destra,

O del Re *Vologeso*

Il tronco capo. Udisti?

*Ber.*

(a) *Parte seguito da Guardie.*

Ber. ( A sì crudele affalto alma resisti . )

Ani. Risolvi .

Ber. ( Oh Dio ! qual gelo

M'occupa il core ! ) Augusto , io sì vicino

Il colpo non credea . Giacchè arrestarlo

Sol può la destra mia , lascia , ti prego ,

Ch'io parli a Vologeso anche un momento .

L. V. Parlagli , io lo consento .

Aniceto , rivegga

Augusta il Parto Re .

Ani. Vado . (a)

L. V. Ma poi

L'alma è di te sicura ?

Ber. Vedrai , più che non credi , (b)

Quest' alma amante , e Bernice ti giura .

S C E N A XII.

Lucio Vero

G Razie vi rendo , o Dei ! Di quest' bel core :

Son vincitore affin . Tremai , nol niego ,

Nella fiera tempesta , e già la calma

Disperata io credea ; ma in un momento

Cangiò di aspetto e la tempesta , e il vento . (c)

S C E N A XIII.

Aniceto , Bernice , e Vologeso incatenato .

Ani. R. Egina , Vologeso , è breve il tempo ,

Ch'è sacro concesso : e quel che voi

In querela , è perduto a me (sperdete

Vi lascio : risolvetevi .

Ber.

(a) Parte .

(b) Segue Aniceto .

(c) Parte .

Ber. Ho risoluto.

Al Tiranno ritorna;

Digli, ch'io l'odio, e di placarmi io finì,

Sol per veder lo sposo, e a lui vengo

Dare i miei giorni ad un'egual destino.

Vol. ( Oh esempio di costanza! )

Ani. Così, Regina, irriti.

Ber. E ancor non parti?

Ani. A Cesare ne vado. Ohi Custodi,

Ritorni il reo a' suoi tormenti usati.

Del vostro error vi pentirete, ingrati. *Parte.*

S C E N A , XIV.

*Berenice, e Vologesa.*

Vol. **B**erenice, abbandona

Il disegno crudel. Per quella fede,

Che ti serbar, che all'ultimo respiro

Ti serberò: per quei begli occhi amati,

E per questi di pianto

Amarissimi rivi,

Che verso da' miei lumi

Se mi ami ancor, lascia, oh! io moro, e vivi.

Ber. Sposo, non più. Rifletti

Qual parti, e qual rimango.

A chi vivrei, se estinto

All'iniquo Tiranno?

A un lungo affanno, o a una continua morte?

A chi vivrei? Deh, mi rispondi.

Vol. Oh Dio!

Vivresti all'idol mio,

Che vivrà dopo me nel tuo bel core.

Ber. No: no: morremo uniti, e unite andranno.

Le nostr' alme agli Elisi.  
 Voglio esser teco anch' io  
 Di costanza, e di fede illustre esempio  
 Alle venture età. La morte unisca,  
 Come gli uni la vita, i nostri cori;  
 E fia talento al fine  
 Un sasso solo a i nostri casti amori.

*Ber.* Ah se per te fedele  
 Vissi, ben mio, finora  
 Cara mia fiamma, ancora  
 Voglio morir con te.

*Vol.* Cedi al destin crudele  
 Non tormentarmi ognora,  
 Lascia, che solo io mora,  
 Nè mi mancar di fe.

*Ber.* Deh t'arresta

*Vol.* Oh Dio! che pene  
 Sventurate mie catene  
 2. Infelice fedeltà.

*Ber.* M' abbandoni?

*Vol.* Addio, mia speme.  
 2. Ah questo acerbo affanno  
 Ah tal dolor tiranno  
 Già delirar mi fa.

*Fine dell' Atto Secondo.*

53

# A T T O III.

## S C E N A I.

Cortile .

*Flavio con seguito di Romani .*

**A** Mici ecco il momento in cui dovete  
Di Lucilla in vendetta , e contro un' empio  
Che i Numi offende , e i giuramenti oblia  
L' armi ruotar . Si atterri  
Quel ferrato riparo , (a)  
E a trovar Vologeso  
Strada vi faccia il vostro invitto acciario . (b)  
Pietosi Numi , il vostro alfin si mova  
Onnipotente braccio , e di un tiranno  
Cada l' orgoglio , e sia  
Punita alfin la sua crudel follia .

## S C E N A II.

*Vologeso , e Flavio , e poi romani , che ritornano .*

**Vol.** **I** L rivale dov' è ? perchè tant' armi ?  
Contro di me potea  
Meno disordinar la morte rìa :  
Io morirò ; ma Berenice è mia .

*Fla.*

(a) *Accennando i Cancelli , che chiudono l'ingresso della prigione .*

(b) *I Romani seguaci di Flavio con impeto atterrano i Cancelli , ed entrano nel carcere .*

*Fla.* Signor, t'inganni. O!à: quelle ritorte  
Troncategli, o soldati. Eccoti il brando  
Alla Reggia verrai:

Fra poco il Regno, e Berenice avrai.

*Vol.* Signor, chi sei, che tanto

Magnanimo, pietoso . . . .

*Fla.* Uno son'io,

Che l'ingiustizia abborre

Di un Cesare inumano:

Son nemico a i tiranni, e son romano .

*Vol.* Perdonatemi, o Numi,

Se ingiusti io vi chiamai. Tu, caro amico,

Mi vedrai sempre fido

Alla gloria romana, e del Tiranno,

Se il mio valor non langue,

Beverà questo ferro il nero sangue .

### S C E N A III.

Stanza apparsa a Lutto .

*Lucio Vero, ed Aniceto .*

*L. V.* Poichè non vinsi ancora

Di Berenice il cor: poichè ricusa

I doni miei, quest'altro mio disegno

Compier tu dei .

*Ani.* Eseguirò fedele ,

Signor, quanto imponesti .

*L. V.* Io l'ha celato

O godrò, ch'ella cangi affetti, e voglie ,

O goderò delle sue acerbe doglie. (a)

SCE.

(a) *Lucio Vero si ritira da una parte, e Aniceto dall'altra.*

*Berenice sola.*

**B**erenice, ove sei?  
Qual funesto apparato  
Di spavento, e di Lutto?  
Forse qui di Tieste  
Si rinnovan le cene, o langue il giorno  
Fuggitivo così, perchè tra queste  
Infide foglie, oh Dio!  
Trucidato morì l'idolo mio? (a)

S C E N A V.

*Aniceto con una Comparfa, che reca un bacile coperto di panno nero, e detta.*

*Ani.* **C**esare, Berenice,  
Questo don ti manda: io te lo reco,  
Se tu cerchi il tuo sposo, egli è già teco. (b)

*Ber.* Egli è già meco? Oh Stelle!  
Ah copre, sì, quel tenebroso velo  
Del mio tradito bene (manco...  
La tronca testa! .. Ah che impensarlo, io  
Povero sposo! Oh Dio! .. Io sudo ... io gelo...  
Ma si ardisca scoprir l'ultimo dono,  
Che mi fa la mia sorte.  
La mia si scopra alfin misera morte. (c)  
Gelida man, tu tremi!

Povero cor, tu palpiti!

Ah

(a) Si sente flebile sinfonia, per la quale Berenice resta immobile.

(b) Parte; lasciando il bacile sul tavolino.

(c) Nell'atto che vuol scoprire il bacile.

Ah no: non più si temi:

Si affretti il mio destin. (a)

S C E N A VI.

Sala Reale.

*Iucio Vero, e seguito, e detta.*

**L.V.** **V**Edi i doni, quai sono,  
Che Cesare t'invia. Tu pensi, e taci?

**Ber.** Se tu credi, che vinta

M'abbia l'orror passato, e il ben vicino,

T'inganni. Il scettro, la Corona, e il Trono,

Che tu m'offri, non sono

Altro per me, che pene,

In Vologeso è sol tutto il mio bene. (b)

**L.V.** Vologeso morrà. Corri, Aniceto, (c)

Adempi i cenni miei...

S C E N A VII.

*Aniceto, e detto.*

**Ani.** **C**Esare, tutto

E' l'esercito in armi:

Solo la tua presenza

Può frenare il tumulto,

**L.V.** Vendicherò sì temerario insulto. (d)

SCE.

(a) *Berenice sc apre il bacile, e con allegra musica si cangia la scena, e sul bacile si troua Corona, e Scettro.*

(b) *Parte.*

(c) *Vedendo Aniceto, che viene frettoloso.*

(d) *Mentre vuol entrare, incontra Flavio con parte dell'esercito.*

*Flavio, e detti.*

*Fla.* **L**ucio, dal crin deponi  
Quei, che sì mai sostieni  
Imperiali allori:  
Indi colle tue schiave  
Libero torna a vaneggiar d'amori.

*L.V.* Flavio, con men d'ardire  
Al tuo Cesare parla. Ancora...

*Fla.* Invano  
Ti lusinghi o Tiranno, e tuo maigrado  
Lo scettro deporrai.... (a)

*L.V.* Pria deporrà la vita.... (b)

*Fla.* Or lo vedrai. (c)

S C E N A XII.

*Lucilla, poi Vologeso con spada alla mano,  
e detti.*

*Luc.* **F**lavio, amici, fermate.  
Lucio è il Cesare vostro. Io cedo a lui  
L'arbitrio delle nozze:

Siegua pure il suo genio,  
Sposi pur Berenice, e su quel Trono  
Io stessa lo rimetto, e lo perdono.

*L.V.* Che ascolto, o Numi!

*Fla.* E' l'atto

Degno di te; ma se al romano impero

Io

(a) Cava la spada.

(b) Fa lo stesso.

(c) Tutti danno all'armi, ma sovverchiati li  
pochi seguaci di L. V. si danno in fuga,  
e nella confusione Lucilla.

Io lascio un'empio, il mio dovere offendo.

Mora, mora il Tiranno....

*Volog.* Io lo difendo.

*L.V.* Come!

*Vol.* Se i torti miei,

Augusto tu rammenti,

A ragion ti confondi; ma se poi

Pensi qual sia l'offeso,

Vedrai, che sol conviene

Questa nobil vendetta a Vologeso.

Tu mi togliesti il Regno, e d'involarmi

Berenice tentasti: al fato estremo

Già spinto mi bramasti. Io salvo alfine

Di vendicarmi invece, a tua difesa

Del ferro armo la mano.

Or tu giudica, Augusto,

Qual'è il Parto tra noi, qual'è il Romano.

*L.V.* Ah non più per pietà. Com'io nel petto

Abbia smarrito il core,

Rilevatelo pur dal mio roffore.

Ah principessa, amico, io con voi troppo,

Troppo barbaro fui. Deh nascondete

In un perpetuo oblio

Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.

Mio bene adorato, (a)

Perdona l'eccesso

Di un'alma crudel.

Deh accogli nel grembo

Mio tenero amplesso

L'amico fedel.